

PREFAZIONE

Lucilla Conigliello

Direttrice della Biblioteca di scienze sociali
dell'Università degli Studi di Firenze

Sono lieta di vedere pubblicati i testi del terzo ciclo 2017/2018 dei seminari della Biblioteca di scienze sociali dedicati a *La cultura politica, giuridica ed economica in Italia tra le due guerre*. Il quarto ciclo di incontri si è concluso, mentre stiamo avviando il nuovo ciclo 2019/2020.

L'idea originaria era quella di creare un'occasione di confronto tra studiosi che condividono l'interesse per la ricostruzione della cultura del ventennio fascista. La biblioteca offre loro una ricchissima documentazione su cui lavorare e uno spazio per il dibattito. La pubblicazione ad accesso libero dei seminari consente di allargare i confini di questo spazio.

Nel corso di questi anni in molti hanno aderito con generosità e passione all'iniziativa, presentando temi, riflessioni e punti di vista originali, densi di spunti per la discussione.

Sono grata al professor Piero Barucci, assiduo frequentatore e conoscitore delle raccolte della biblioteca, che promuove e coltiva con tenacia il nostro progetto, e al prof. Piero Bini, coordinatore del comitato scientifico della collana, per l'impegno profuso nella programmazione degli incontri e nella pubblicazione dei contributi.

Ringrazio i relatori che hanno condiviso i risultati delle loro ricerche, e i partecipanti, che hanno aderito allo spirito dei seminari, stimolando la discussione.

Un grazie particolare al prof. Gaetano Aiello, direttore del Dipartimento di scienze per l'economia e l'impresa dell'Università di Firenze, che si è reso disponibile a cofinanziare questo volume, come i precedenti.

PRESENTAZIONE

Piero Bini

Questo volume si pone in continuità con i due che lo hanno preceduto¹. E ciò sia per l'analogo impianto metodologico e scientifico, sia per la volontà di approfondire varie tematiche relative alla cultura economica, giuridica e politica in Italia durante il periodo fascista. Come i precedenti, anche questo volume si caratterizza per la varietà disciplinare degli autori che vi hanno contribuito: in prevalenza storici economici, ma anche economisti, storici delle istituzioni politiche, dell'urbanistica, del pensiero economico e giuridico. La molteplicità di interessi culturali e scientifici testimoniata dagli autori, unita al rigore critico del loro approccio ai temi affrontati, costituisce a nostro parere la migliore garanzia affinché questa silloge possa offrire un reale avanzamento delle nostre conoscenze su un periodo così complesso della storia d'Italia.

Presenteremo brevemente i singoli saggi senza seguire l'ordine in cui sono stati qui pubblicati e soprattutto senza alcuna pretesa di completezza, ma con lo scopo di segnalare aspetti di essi che ci sono sembrati maggiormente degni di attenzione.

Iniziamo con lo scritto di Eugenio Somaini che ha come oggetto un obiettivo di alto profilo, illustrare i termini scientifico-intellettuali dei rapporti intercorsi tra Vilfredo Pareto e il fascismo in quei pochi mesi in cui egli, ancora vivo (morì il 13 agosto 1923), poté testimoniare e commentare i primi passi del nuovo regime. Le efficaci argomentazioni di Somaini sono finalizzate anzitutto a presentare l'analisi storico-sociologica effettuata da Pareto come un'analisi propriamente scientifica, sebbene la passione politica che lo caratterizzava gli abbia talvolta impedito di essere del tutto distaccato da quello stesso oggetto di indagine. Su un punto in particolare la ricostruzione di Somaini invita alla riflessione e forse farà discutere. Dopo aver enfatizzato che secondo Pareto oltre al consenso anche la forza costituisce un fondamento imprescindibile del governo, l'Autore ne ricava che la valenza dittatoriale del fascismo cominciò a dispiegarsi pienamente ancor prima del delitto Matteotti e delle leggi cosiddette fascistissime del

¹ Ricordo i loro titoli: *Economia e diritto in Italia durante il Fascismo*, FUP, Firenze 2017, e *Il corporativismo nell'Italia di Mussolini*, FUP, Firenze 2018. Anche questi due volumi sono stati curati da Piero Barucci, Piero Bini, Lucilla Conigliello.

1925 e 1926. Già allora infatti il governo di Mussolini, pur sorreggendosi formalmente su una maggioranza formata da una coalizione di partiti, cominciò a fare un uso intenso e spregiudicato delle sue prerogative di potere.

Il magistrale saggio di Luca Mannori su Giuseppe Maranini mette in evidenza non solo il percorso intellettuale di questo autore, ma anche la sua analisi volta a evidenziare i momenti di una vicenda costituzionale anomala. L'anomalia starebbe in questo: che tale vicenda, iniziata con lo Statuto del 1848 sotto il segno di un equilibrio competitivo tra la corona e il Parlamento, se ne sarebbe poi allontanata, facendo prevalere, già in età liberale, le degenerazioni di uno 'sfrenato parlamentarismo'. L'originalità di Maranini starebbe nel fatto che secondo lui l'avvento del fascismo – a cui aderì peraltro in modo convinto – non segnò affatto l'allontanamento o perfino il tradimento dello Statuto, ma semmai un salutare ritorno ad esso, cioè a un impianto costituzionale che riconsegnava il potere nelle mani del capo del governo, lasciando al Parlamento solo funzioni di sindacato esterno. Ma anche quel tentativo di ritorno al passato – dovette riconoscere lo stesso Maranini dopo la caduta del regime, pur sul filo di un'ambiguità di fondo – era destinato a fallire insieme all'autoritarismo che l'aveva caratterizzato, responsabile in definitiva della sua stessa caduta.

Mannori fa ben comprendere come, secondo il costituzionalismo atipico di Maranini, l'evoluzione della forma di governo in Italia sia raffigurabile come una interminabile degradazione prima verso il parlamentarismo e poi verso la partitocrazia, neologismo quest'ultimo coniato da lui stesso per denunciare il sistema creato dalla Costituzione del 1948.

Veniamo allo scritto di Luca Michelini. La sua ricostruzione di alcuni aspetti della biografia scientifica di Jacopo Mazzei è ricca di elementi storicamente rilevanti. Anzitutto viene presentato il tema del tentativo di Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica di Milano, di rinnovarne l'insegnamento economico. Egli puntò su Jacopo Mazzei, un giovane allievo di Giuseppe Toniolo. Questa scelta si rivelò in un certo senso coerente con gli obiettivi di Gemelli, anche se gli impegni di ricerca di Mazzei furono poi maggiormente orientati verso la politica delle relazioni internazionali piuttosto che verso l'economia teorica. Michelini, conoscitore approfondito della storia novecentesca del nazionalismo italiano, inquadra opportunamente Mazzei in questa corrente di pensiero e dà conto dei suoi contributi volti sia al superamento del neoclassicismo e del liberalismo economico, che a inquadrare teoricamente la politica coloniale, l'autarchia e, in generale, la politica di potenza nei rapporti internazionali. Pensiamo sia di un certo rilievo la notazione di Michelini secondo cui la maggiore compromissione di Mazzei con il fascismo si verificò proprio sul terreno dell'analisi della politica di potenza di cui il regime mussoliniano cercò di farsi interprete negli anni Trenta.

Luciano Segreto offre al lettore un saggio solidamente documentato e analiticamente ben argomentato di una figura di spicco del ventennio fascista, Giuseppe Volpi di Misurata, che ricoprì la carica di Ministro delle finanze dal 13 luglio 1925 al 9 luglio 1928. Egli ricostruisce le varie tappe

dell'impegno di Volpi di cui soprattutto mette in luce le capacità negoziali al fine della liquidazione dei debiti di guerra contratti dall'Italia con Stati Uniti e Gran Bretagna; ma anche il ruolo da lui tenuto riguardo alla rivalutazione della lira tra il 1926 e il 1927, sebbene si sia trattato – almeno così riteniamo – di un ruolo secondario rispetto a quello, molto più determinato, svolto dallo stesso Mussolini.

Segreto, nel valutare i tanti aspetti dell'impegno di Volpi al Ministero delle finanze, giunge a una conclusione del tutto convincente, secondo cui egli seppe impersonare in modo eccellente la posizione di tecnico esperto, riuscendo anche a svolgere un ruolo politico grazie alle sue doti di mediatore tra interessi diversi. Tra i molti aspetti della personalità di Volpi evidenziati da Segreto non ci sembra si possano trascurare le sue ambizioni personali unite alle doti di comunicatore, volte non raramente ad amplificare la sua immagine pubblica. C'è da chiedersi fino a che punto tutto ciò fosse gradito al capo del fascismo.

Il saggio di Marco Magnani ha come centro del suo interesse Alberto Beneduce, uno dei più importanti protagonisti dello stato imprenditore nell'Italia del Novecento. Magnani ha la mano esperta nel mettere in rilievo il contesto storico, politico e culturale in cui era venuto emergendo un gruppo di uomini formati nei processi amministrativi e burocratici dell'Italia dei primi due decenni del Novecento, i quali dimostreranno poi competenze e ampiezza di vedute tali da consentire loro di passare alla vita propriamente politica. Tra questi uomini – molti dei quali facenti parte del cosiddetto fenomeno del nittismo – emerse la personalità di Alberto Beneduce. Magnani sintetizza con padronanza di dati e di conoscenze storiche il ruolo innovatore di Beneduce, di cui dette prova sia nel progettare che nel dirigere l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) costituito nel gennaio 1933, con il quale di fatto venne cambiata la fisionomia giuridica ed economica dell'Italia industriale.

Un altro saggio di carattere biografico, ma avente un contenuto in certo qual modo eccentrico rispetto ai precedenti, è quello che Marco Zaganella dedica a Edoardo Moroni. Personaggio interessato a varie problematiche agricole nel corso degli anni Trenta e nominato Ministro dell'agricoltura durante la Repubblica sociale italiana, Moroni offrì un contributo di rilievo alla riforma agraria in Argentina una volta che, superato lo scoglio del processo di epurazione, emigrò in quel paese nel secondo dopoguerra. Soffermandosi su una simile figura, lo studio di Zaganella si inserisce fruttuosamente in quel filone di ricerche che, seguendo le orme della cosiddetta emigrazione fascista in Sud America, si propone anche di spiegare lo sviluppo che la cultura corporativa ebbe in quei paesi nella seconda metà del Novecento.

Il saggio di Giuseppe Della Torre ricostruisce con grande competenza il profilo scientifico di Francesco A. Répaci, al tempo uno degli studiosi più dotati in materia di statistica della finanza pubblica locale. Répaci viene considerato dalla storiografia un economista 'minore' della scuola di economia di Torino, di cui Luigi Einaudi era l'esponente più in vista.

Anche il saggio di cui si discute conferma che Répaci fu ricercatore molto serio e preparato, ma comunque fuori dal raggio dei riflettori, né quelli riguardanti gli avanzamenti teorici della scienza delle finanze, né quelli attinenti al dibattito di politica finanziaria. Al tempo stesso la ricerca di Della Torre fa comprendere che il lavoro di Répaci riguardante la raccolta, l'elaborazione e il coordinamento dei molteplici, parziali e solitamente settoriali dati empirici riguardanti la finanza locale fu non di meno prezioso, consentendo di conseguire un grado di intelligenza di tali dati in un'ottica aggregata, si potrebbe dire macroeconomica, altrimenti non conseguibile.

Il saggio di Mariella Zoppi sulla legge urbanistica del '42 si legge con grande piacere e profitto. Come nota personale, ci piace aggiungere che, in una comparazione tra il pensiero urbanistico durante il fascismo così come è stato delineato dalla convincente ricostruzione dell'Autrice, e il pensiero economico, di cui il sottoscritto è cultore, emergono, del primo, attitudini creatrici e capacità realizzatrici ben superiori a quelle dimostrate, nello stesso periodo, dal secondo. Lo studio della Zoppi ci mette al corrente delle innovazioni, dei fermenti culturali e dei collegamenti internazionali a cui il mondo italiano degli studi urbanistici dette luogo. Tutto il saggio è poi percorso da una tesi di fondo e cioè che la longevità della legge urbanistica del 1942, ancora oggi punto di riferimento nella normativa italiana su questa materia, è spiegabile col fatto che essa recepì l'esigenza di un sostanziale cambiamento della politica del territorio, ponendo al centro di questa materia «quel binomio Comune-Piano regolatore che era e resta alla base della sua filosofia e della sua struttura».

Manfredi Alberti svolge un'ampia disamina dei vari aspetti sotto cui si presentò durante il fascismo il problema della disoccupazione. In particolare: le politiche del lavoro intraprese nel periodo tra le due guerre, da cui emerse gradualmente uno specifico profilo di stato sociale; le relazioni, talvolta contraddittorie, che allora si istituirono tra l'andamento occupazionale e le politiche di antiurbanesimo e di espansione demografica assunte dal regime; l'implementazione, non sempre rigorosa o non sempre perseguita con sistematicità, delle statistiche della disoccupazione durante il ventennio. L'analisi di Alberti, oltre che interessante, è convincente sotto molteplici aspetti e converge nel sostenere un atteggiamento del regime volto a nascondere o sottovalutare l'esistenza di un ampio disagio occupazionale.

Di questo insieme così vario di saggi non è possibile ovviamente fornire una lettura unitaria. Nei loro densi contenuti essi focalizzano vicende dal peso specifico storico diverso e non sempre confrontabili tra loro. Cionondimeno, non vorremmo distaccarci da essi senza concludere con qualche brevissima considerazione. Ad esempio, alcuni saggi ci sono sembrati particolarmente interessanti perché espongono argomenti che motivano una parte degli intellettuali del tempo a vedere nel fascismo un evento positivo. In taluni casi, si arrivò anche più in là, cioè fino ad illudersi che il regime fosse in grado di compiere la missione storica di riportare l'Italia in un alveo di progresso storico, dopo certe degenerazioni trasforma-

stiche del periodo liberale e soprattutto dopo i traumi della prima guerra mondiale e le turbolenze politiche del primo dopoguerra. Altri saggi ancora, nel presentare i profili biografici di alcuni protagonisti del periodo, di fatto rivelano la capacità del regime fascista non solo di suscitare consenso ma anche di attirare e valorizzare competenze e professionalità ai fini dei propri obiettivi di governo. In tutti i saggi infine, e in alcuni in modo particolare, sono sviluppati rilievi e riflessioni che fanno emergere le attitudini dissimulanti del fascismo, un regime che non poteva permettersi di mostrare le proprie debolezze.